

IV Domenica del Tempo Ordinario - Anno A

LETTURE: Sof 2,3; 3, 12-13; Sal 145 (146); 1 Cor 1, 26-31; Mt 5,1-12a

All'inizio della messa ricordavamo l'incipit del *Salmo 145*, pregato oggi come salmo interlezionale: *"Il Signore rimane fedele per sempre / rende giustizia agli oppressi (...)"*.

Ricordare questo ci aiutava a mettere l'Eucarestia di oggi sotto la corretta luce e sotto il "corretto sguardo" che ci viene offerto dalla parola di Dio.

La **fedeltà di Dio** - cioè la *fedeltà del Padre all'umanità e a ciascuno di noi* - è, per Gesù, non solo un'idea buona sulla vita - come quelle idee che tante volte noi stessi pronunciamo dentro di noi - quanto, piuttosto, è una **speranza**, nel senso teologico del termine, cioè un **atto di fede** in un certo modo di essere della realtà, e di esserlo in dipendenza da Dio e dal suo modo di desiderare e di sentire.

Con questo sguardo - con questa fede radicata nel cuore - Gesù proclama le *Beatitudini* all'inizio del suo ministero pubblico. Così **racconta** il Regno, **insegna**, **orienta** verso Dio, mostrando chi sia davvero Dio, pronunciando un discorso programmatico che viene conosciuto come *Discorso della montagna*.

Accostandoci alle Beatitudini, pertanto, dobbiamo riconoscere che non siamo messi di fronte ad altro se non al **cuore stesso di Gesù... al suo atto di fede... al suo modo di "sentire" la vita...**

E che cosa notiamo, anzitutto? Che tutto è **grazia e gratitudine...**

Anzitutto emerge un senso di meraviglia per l'amore che Dio è ed elargisce nel corso della storia. Gesù pronuncia nove volte la parola "*Beati*", proprio per dire non sbagliamo quando riteniamo Dio affidabile in tutto quello che è, fa e dice...

Il Padre è **affidabile...** in questo modo Gesù ricorda al discepolo, alla discepola il loro essere chiamati alla **felicità**, al *compimento di sé...* e che in sua compagnia si dà la migliore risposta al desiderio inscritto nel cuore...

Vivere questa fiducia è vivere all'ombra del **Regno dei cieli...** noi siamo poco abituati a questa espressione di matrice antica... forse, ai nostri giorni, la avvertiamo come *altisonante...* tuttavia sulla bocca di Gesù esprime la percezione cara e partecipata che noi siamo dentro un mondo che non è, anzitutto, nostro, ma che ci è affidato per poter imparare - come ad una *scuola* - a leggere e scovare qualcosa che è invisibile agli occhi ma reale dal punto di vista del vissuto umano e divino.

Che cosa dovrebbe far crescere in noi lo sguardo di Gesù, lo sguardo del "regno dei cieli"? Anzitutto che la vita è di chi ha un **cuore "povero"**. Poi: **pacificato, mite, assetato ed affamato di giustizia, misericordioso, puro, amante della pace, paziente nelle persecuzioni**. Infine **grato**, pieno di amore, di riconoscenza per Dio.

Tutto quanto Gesù afferma è come il tentativo di dare un contorno a quella misura altra con Lui ha cercato di vivere i giorni della sua vita terrena. È la misura dell'umano compiuto, ma non idealizzato.

Personalmente trovo nella sequenza delle beatitudini come una misura che cresce e si amplia come se nell'insieme delineassero una scala che, percorrendola, ti permette di dare per acquisiti alcuni gradini...

Tuttavia la scala delle *Beatitudini* è qualcosa che nella vita si può anche percorrere a tratti, privilegiando ora uno, ora l'altro aspetto di essa...

Ma ritengo significativo che la *prima beatitudine* sia la **povertà nello spirito**. Detto in modo semplice, mi pare autentico che il primo volto della fede non sia solo quello dell'ascolto-obbedienza, ma quello dell'*umiltà-povertà* del nostro io davanti a Dio. Me lo ricorda l'esperienza del giovane ricco in *Matteo 19*: quel giovane o quell'uomo alla ricerca di Gesù, ha ascoltato con attenzione la parola di Gesù, ma non ha avuto il coraggio di spogliarsi delle ricchezze del proprio cuore, del proprio io, per poter lasciarsi insegnare da Gesù dove Dio abita e con quale cuore si possa servirlo. Quando Gesù afferma: "*Beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei cieli*" egli indica che l'amicizia con Dio sarà possibile e reale se nell'intimità del proprio sé, ciascuno di noi deciderà di abdicare a quelle interpretazioni e letture immature e falsificanti - che spesso sono custodite come "tesori" - per affidarsi con coraggio allo **sguardo nuovo che Dio consegna**.

La povertà e l'umiltà sono come il *prerequisito* dentro cui poter crescere nel cammino cristiano e poter così affrontare e scegliere di cambiare le altre dimensioni del nostro cuore: le *ferite* che creano dolore e che hanno bisogno di essere consolate, l'*aggressività* che non ci lascia incontrare i fratelli e le sorelle perché non lascia spazio alla mitezza e gentilezza; l'*egoismo* che scoraggiano il dono di sé, la compassione e la misericordia... il *narcisismo* che invade il nostro io di autosufficienza e ci penalizza di fronte al dono dell'amore

grande di Dio, rendendoci schiavi di noi stessi e incapaci di “ricevere”; la mancanza di coraggio che debilita uno sguardo veritativo su tutto quello che viviamo e facciamo.

Chiediamo all’azione creatrice dello Spirito che ci aiuti a guardare il Regno con gratitudine ed amorevolezza. Chiediamo allo Spirito di amarlo come l’ha amato Gesù. Chiediamo allo Spirito di diventare credenti potendo “spogliarci” delle ricchezze che non ci permettono di correre in Dio con fiducia. E pertanto di correre incontro ai fratelli ed alle sorelle con vero gesto di servizio e fraternità.

fr Pierantonio